

BIBLIOTECA DI STORIA AGRARIA MEDIEVALE

Agricoltura, lavoro, società

Studi sul medioevo per Alfio Cortonesi

a cura di

IVANA AIT e ANNA ESPOSITO



BIBLIOTECA DI STORIA AGRARIA MEDIEVALE

diretta da

Alfio Cortonesi, Massimo Montanari

40

AGRICOLTURA, LAVORO, SOCIETÀ

STUDI SUL MEDIOEVO PER ALFIO CORTONESI

a cura di
Ivana Ait e Anna Esposito



© 2020, Clueb Casa editrice, Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Storia Culture Civiltà - Università di Bologna e del Centro Studi Longobardi.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



CENTRO STUDI
LONGOBARDI

Grafica e impaginazione: StudioNegativo.com

Agricoltura, lavoro, società. Studi sul medioevo per Alfio Cortonesi / a cura di Ivana Ait e Anna Esposito. – Bologna : Clueb, 2020

XXVIII+740 p. ; 21 cm

(Biblioteca di storia agraria medievale / diretta da Alfio Cortonesi, Massimo Montanari ; 40)

ISBN 978-88-491-5685-0

Clueb
www.clueb.it
info@clueb.it

INDICE

Premessa, di Ivana Ait, Anna Esposito, Angela Lanconelli	IX
Pubblicazioni scientifiche di Alfio Cortonesi	XIII
Ivana Ait, <i>Strategie di un casato romano: i Margani del Trecento. Osservazioni in margine a un atto del 1388</i>	1
Gabriele Archetti, « <i>Pro bono pacis et concordie</i> ». <i>A proposito di un monastero lombardo in età comunale</i>	23
Duccio Balestracci, <i>Francesco Santini da Montalcino. Vita, peripezie e trionfi di un delinquente di successo</i>	41
Enrico Basso, <i>In extremo Europae: note sull'attività agraria nella Crimea genovese</i>	53
Maria Teresa Caciorgna, <i>Sezze e Avignone: la famiglia Taccone tra affari in patria e servizio in curia</i>	65
Paolo Cammarosano, <i>Il lavoro delle donne nell'agricoltura medievale...</i>	83
María Antonia Carmona Ruiz, <i>La lucha contra los incendios forestales en Andalucía en el tránsito de la Edad Media a la Modernidad (siglos XV-½XVI) a través de la normativa local</i>	91
Sandro Carocci, <i>Un inedito statuto laziale trecentesco: San Vito Romano e la signoria dei Colonna</i>	105
Julián Clemente Ramos, <i>Viticultura y vino en Segura de Toro (1451). Una aproximación cuantitativa</i>	121

Vincenzo D'Alessandro, <i>Dei nobili e dei gentilhomini di Sicilia fra medioevo ed età moderna</i>	133
Arnold Esch, «Potremmo senz'altro permetterci l'olio d'oliva d'importazione, ma...». <i>Importazione, consumo e rifiuto dell'olio d'oliva nell'Europa centrale del Quattrocento</i>	177
Anna Esposito, <i>Gli ebrei a Viterbo tra '400 e '500: la fine di una convivenza</i>	189
Anna Falcioni, <i>La manodopera balcanica nell'economia della signoria malatestiana (secoli XIV-XV)</i>	211
Franco Franceschi, <i>In cerca di fortuna: imprenditori e maestranze lucchesi nelle città dell'Italia centro-settentrionale del Trecento</i>	233
Antoni Furió, <i>Teoría y práctica de la agricultura en la Baja Edad Media. Leyendo a los autores agronómicos latinos y árabes en la Corona de Aragón</i>	251
Paola Galetti, <i>Uomini e terra nella riflessione agronomica tra Antichità e prima età moderna</i>	289
Stefano Gasparri, <i>Un governo difficile. Note per uno studio dell'Italia nella prima età carolingia</i>	305
Gioacchino Giammaria, <i>La possidenza rurale dei benedettini sublacensi a Paliano (XI-XVI secc.)</i>	319
Étienne Hubert, <i>L'instrumentum septuaginta annorum, ossia il privilegium septuagenariorum. Nota sull'accertamento dell'età nell'Italia comunale</i>	335
Paulino Iradiel, <i>El desafío global de la historia agraria: «transiciones en la agricultura y la sociedad rural»</i>	349
Tersilio Leggio, <i>Abbazie e transumanza in Sabina nell'alto medioevo</i>	363
Vito Loré, <i>Forme di conduzione e tradizione documentaria. Cereali e coltura promiscua a Salerno nei secoli X e XI</i>	375
Mario Marrocchi, <i>I paesaggi della Val di Chiana nello specchio degli statuti trecenteschi</i>	387
Jean Marie Martin, <i>L'économie de l'Italie méridionale aux VIII^e-IX^e siècles et les archives monastiques: le cas du Mont-Cassin</i>	403

Emilio Martín Gutiérrez, <i>L'espansione della viticoltura nell'Andalusia Occidentale nel XV secolo</i>	421
Michael Matheus, <i>Il commercio del vino di Bassano nel nord delle Alpi</i>	435
Anna Modigliani, <i>Modelli edilizi e strategie urbane a confronto: romani e curiali negli anni '70 del Quattrocento</i>	457
Massimo Montanari, <i>Storia dell'agricoltura e storia dell'alimentazione. Note di storiografia e di metodo</i>	471
Roberta Mucciarelli, <i>Il bugiardo</i>	485
Paolo Nanni, <i>Agricoltura medievale a confronto: prime ricognizioni tra Italia e Cina</i>	499
Luciano Palermo, <i>Gli italiani nelle fiere della Champagne: una prospettiva storiografica</i>	513
Francesco Panero, <i>Comunità rurali e beni di uso collettivo nell'Italia settentrionale fra Medioevo ed Età moderna</i>	531
Gabriella Piccinni, <i>«La più utile et bisognevole arte et exercitio che sia». Il settore primario secondo i senesi del secolo XV</i>	545
Giuliano Pinto, <i>Note sulla famiglia fiorentina dei Pazzi (dalle imbraviature di Giovanni di Bencino, 1339-1348)</i>	559
Paolo Pirillo, <i>«Castrum sive casserum quasi destructum». Il destino dei castelli e la proprietà cittadina nel Contado fiorentino (secoli XII-XV)</i>	575
Riccardo Rao, <i>La gestione delle peschiere comunitarie nelle lagune: un confronto fra l'area veneto-emiliana e quella laziale nel basso medioevo</i>	589
Flocel Sabaté, <i>Contadini ostaggi degli storici</i>	601
Biagio Saitta, <i>Pragmatismo politico o strategia ecclesiastica? Gregorio Magno e gli ebrei</i>	617
Pinuccia F. Simbula, Alessandro Soddu, <i>Signori e mercanti nella Sardegna tardo-medievale</i>	629
Thomas Szabó, <i>Der Schutz des bewirtschafteten Bodens: die Statuten der comuni rurali und deren Entwicklung. I terreni agricoli e la loro</i>	

VIII

<i>normativa: terminum evellere, arbitri, terminatores, estimatores, viam dare, le radici della tradizione, arbiter vel arbitrator</i>	657
Carmelina Urso, <i>Contadini e attrezzi agricoli al tempo di Gregorio Magno</i>	679
Gian Maria Varanini, <i>Ad villaniam aut ad brevem. Misurare la terra nelle campagne di Lonigo (Vicenza) agli inizi del XIII secolo</i>	693
Marco Vendittelli, <i>Un tassello della storia dei casali della Campagna Romana nel Duecento</i>	715
Luis Rafael Villegas Diaz, <i>Labores de la bodega en la Edad Media castellana: recepción y elaboración</i>	725

Mario Marrocchi

I paesaggi della Val di Chiana nello specchio degli statuti trecenteschi

1. *Premessa*

«Economia e società, agricoltura e ambiente, urbanistica, cultura materiale, rappresentano solo alcuni settori d'indagine per i quali si è iniziato (o più vigorosamente ripreso) a sperimentare diffusamente l'utilità delle testimonianze normative, utilità che particolarmente risalta quando le stesse divengano oggetto di esame comparativo e di lettura 'incrociata' con fonti di altra natura»¹.

Così si esprimeva il nostro festeggiato – con tipico, puntuale e articolato periodare “cortonesiano” – rispetto alla tipologia di fonte al centro del presente contributo. Un ragionamento che rammenta una certa lentezza nella storiografia nazionale italiana a liberarsi da una impostazione storico-giuridica, anche in quanti producevano interpretazioni attente a tematiche attinenti a fenomeni sociali ed economici. Basti pensare agli studi di Gioacchino Volpe, di Gaetano Salvemini, di Romolo Caggese ai quali fecero seguito l'oscurante ventennio fascista e i primi anni del secondo Dopoguerra. Successivamente, già sul finire degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, si registrò un primo e non trascurabile ampliamento di prospettive della medievistica italiana, con particolare riguardo alla storia agraria².

¹ A. Cortonesi, *Conclusioni*, in *Le comunità rurali e i loro statuti*, 2 voll., in «Rivista storia del Lazio», 21 e 22 (2005/2006), vol. 2, pp. 141-148; la citazione a p. 141.

² M. Marrocchi, *La historiografía italiana y los paisajes rurales en Toscana en la Baja Edad Media*, in *El paisaje rural en Andalucía Occidental durante los siglos bajomedievales*. Actas de las I Jornadas internacionales sobre paisajes rurales en época medieval, Cádiz, 1 y 2 abril 2009, E. Martín Gutiérrez (ed.), Cádiz, Editorial UCA, 2011, pp. 157-171, in particolare pp. 158-162. Rimanendo nella dimensione dell'amichevole condivisione, si specifica che quelle qui presentate sono la versione compiuta di considerazioni scaturite in un panel sui paesaggi agrari dell'Italia medievale del primo

Con un occhio, dunque, al suggerimento metodologico sopra citato, circa l'utilità di una attenzione agli Statuti anche per studi di taglio economico-sociale, ci porteremo in Toscana meridionale, anche se non a Castelnuovo dell'Abate, luogo natale del Nostro, inserito nel territorio comunale di quella Montalcino nota per le attività del Centro di studi per la storia delle campagne e del lavoro contadino, che ad Alfio deve moltissimo della sua stessa esistenza; senza alcuna pretesa di esattezza genealogica si potrà, tuttavia, sperare che il cognome sia spia di un'origine familiare nella Val di Chiana, oggetto di queste pagine.

Due fasi storiche e altrettante immagini che se ne hanno, ben diverse tra loro, rendono famosa la valle formata dal fiume Chiana: una è quella antica, etrusca, quando essa era caratterizzata da feraci produzioni agricole, ricche produzioni artigianali e artistiche, vivaci commerci, in un quadro che permaneva anche quando era ormai romanizzata. Ciò avveniva grazie a un incontro tra quadri ambientali e interventi antropici, con ingegnose opere idrauliche che favorivano il flusso da nord verso sud delle acque chianine, afferenti al bacino del Tevere. Una seconda immagine, dai confini cronologici piuttosto sfumati sia per il momento iniziale sia per quello conclusivo, fu tratteggiata dall'erudizione di fine Ottocento e sostanzialmente accolta dalla storiografia novecentesca; essa voleva un preteso declino della valle nei secoli del medioevo alto e centrale, poveri di documentazione, per poi giungere all'estrema fase medievale e alla prima età moderna, con iniziative di bonifica sempre più massicce che allora interessavano, del resto, molte aree nella penisola e non solo.

Come in altra sede mostrato, la celebrità di alcune fonti letterarie è stata fondamentale per l'affermazione della visione della Val di Chiana medievale come area malsana³. È, però, nota la carica di interpretazione soggettiva di tali testi e vanno, così, accolti con prudenza i contenuti di autori come Dante, Boccaccio o Fazio Degli Uberti, portatori di una mentalità come quella cittadina che si può presumere poco apprezzasse

convegno della SISMED (Bertinoro, 14-16 giugno 2018), coordinato da Alfio stesso e realizzato con altri due amici, Riccardo Rao e Francesco Violante, per il quale si possono reperire i materiali preparatori in http://www.rmoa.unina.it/4986/25/SISMED-Convegno_2018.pdf.

³ M. Marrocchi, *L'impaludamento della Valdichiana in epoca medievale*, in *Incolti, fiumi, paludi: utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. Malvolti, G. Pinto, Firenze, Olschki, 2003, pp. 73-93.

un ambiente scarsamente antropizzato e con fenomeni di “disordinati” e inurbani acquitrini, pullulanti di flora e fauna spontanee⁴.

I primi studiosi cui spetta il merito di aver portato dati in contro-tendenza rispetto a tale tradizione, Giuliano Pinto e Maria Ginatempo, componevano dei quadri piuttosto ampi – l’intero territorio regionale toscano, il primo, e quello dell’antico Stato senese, la seconda – nei quali inserivano anche interessanti informazioni e osservazioni per ragionare sulla presenza malarica⁵. Alcuni Statuti, soprattutto trecenteschi, sia di città che sulla Val di Chiana volgevano il loro interesse – sebbene poste, in alcuni casi, a una non trascurabile distanza da essa – sia di centri della stessa vallata, sembrano poter offrire informazioni più certe.

2. *La Val di Chiana negli statuti cittadini di secolo XIV*

Se un diretto interesse sulla Val di Chiana può apparire più scontato per le città di Arezzo e Orvieto, entrambe in uno stretto legame anche geografico con la valle, esso è tuttavia evidente anche per le più lontane Perugia e Siena. Riguardo alla tipologia di fonte qui in analisi, va sottolineato che Siena è nota per il precoce volgarizzamento del suo Statuto del 1309-1310 in cui si trovano indizi interessanti sul rapporto tra la città del Mangia e la Val di Chiana⁶.

Le rubriche iniziali si concentravano sulle misure contro gli eretici e su quelle a favore degli ospedali e monasteri legati alla città; a seguire, alla rubrica 38 del primo libro veniva stabilita la formazione di un gruppo di dieci cavalieri guidati dallo «scorridore» per tenere sotto controllo le strade, i borghi e i territori di interesse per la città.

Prima di tutto venivano ricordati l’itinerario della strada Francesca, oggi più nota come via Francigena, e Buonconvento, in cui il gruppo

⁴ *Ibidem*.

⁵ G. Pinto, *La Toscana nel Tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 17-18; M. Ginatempo, *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del medioevo*, Firenze, Olschki, 1988, nota 117 a p. 384.

⁶ Nell’impossibilità, per motivi di spazio, di dare qui conto dell’importanza della fonte nel suo essere scritta in volgare, si rimanda alla sua edizione *Il Costituto del Comune di Siena volgarizzato nel 1309-1310*, edizione critica a cura di M. Salem Elsheikh, Siena, Fondazione Monte dei paschi di Siena, 2002 e almeno a *Siena nello specchio del suo Costituto in volgare del 1309-1310*, a cura di N. Giordano, G. Piccinni, Pisa, Pacini, 2014.

avrebbe dovuto soggiornare almeno una volta al mese. Alla rubrica 39 venivano poi menzionati altri luoghi e itinerari: a ovest, verso la Maremma e, a est, verso «la strada da Sciano, et la contrada de Scialenga, et la Val di Chiana». Lo «scorridore» doveva

fare et curare sì che ne le dette terre, luoghi overo borghi, non stieno overo alberghino alcune sospette persone, overo robbatori overo falsatori, conieffatori overo ladroni, sì che la detta strada et luoghi predetti si purghino et purgati rimangano de li sopradetti mali huomini et persone.

Altre due opere intraprese dal Comune, queste menzionate al terzo libro del *Costituto*, mostrano ulteriormente l'importanza che la Val di Chiana assumeva per Siena. Alla rubrica 209 veniva stabilita una iniziativa viaria «per securità de li uomini et de le persone, e' quali vanno et tornano per la contrada et de la contrada di Val di Chiana» che interessava, in particolare, alcune comunità afferenti all'odierno territorio comunale di Sinalunga. Fin qui, si potrebbe concludere che la Val di Chiana interessasse a Siena soprattutto come zona di confine, suscitando anche qualche esplicita preoccupazione per la presenza di «sospette persone» a rendere pericolose le sue strade che, comunque, sembra venissero intensamente battute; ma sempre nel terzo libro, alla rubrica 270, si trova traccia di interventi sul torrente Foenna e su un altro corso d'acqua, il «Galingru», finalizzati a dare più «libero et expedito corso» in modo tale che «nel tempo de la piena de l'aque, li detti fiumi non possano inondare ne le terre et possessioni, le quali sono dintorno a detta fossa».

Per Arezzo, si può fare ricorso allo Statuto del 1337, accuratamente edito di recente da Valeria Capelli⁷. Nel secondo libro, che si occupava delle misure per la gestione del territorio, si trovano due riferimenti alla Val di Chiana. Fin dal 1180, il Comune aveva incamerato dai *Marchiones* un'ampia porzione della valle, la terra di Frassineto, Agutolo e Valagine, in un importante capitolo della complessa materia dei rapporti tra poteri signorili e comunali, relativamente a un'area di foreste e ac-

⁷ *Statuto del Comune e del popolo di Arezzo (1337)*, a cura di V. Capelli, Arezzo, Società Storica Aretina, 2009.

quitrini, ben documentata anche da ulteriori fonti aretine⁸. Ad essa faceva riferimento l'incipit della quarta rubrica del suddetto libro secondo:

Teneatur Potestas totum terrenum Comunis Aretii, Valaginis, Agutuli et Frassenete reinvenire et ad manus Comunis Aretii reducere et terminos ipsorum locorum hedificatos pro Comuni manuteneri in bono statu et contra dissipantes inquirere et culpabilem punire et condepnare in quinquaginta libris.

La rubrica continuava riferendosi esplicitamente alla volontà di tutelare il bene: il podestà era tenuto a «manuteneri et defendere conductores predicti terreni» e a non tollerare in alcun modo – «non pati ullo modo» – che il diritto del Comune venisse acquisito da qualcuno. Quattro uomini della città, uno per porta, erano eletti e assegnati al controllo di detti luoghi, affinché «in scriptis reducant et referant eidem Potestati et dominis Prioribus totum quod eis videbitur fiendum utile pro Comuni», assumendo un ruolo propositivo sull'uso dei beni presso il Consiglio generale.

La rubrica diciannovesima imponeva al podestà di Arezzo di intervenire su un'opera avviata da qualche tempo, un lago “Comunis Aretii” posto più a sud, tra Castiglion Fiorentino e Foiano, che andava tenuto “in bono statu” e migliorato, organizzandovi, tra l'altro, una custodia per impedire il prelievo del pesce e per favorire la presenza dei mulini del Comune. A seguito di un impegno assunto da alcuni uomini di costruire un palazzo presso il lago e di altri per finanziare tale opera, si disponeva nello Statuto che questa dovesse a breve partire.

Spostandosi fuggacemente sul tratto più meridionale del fiume, la realizzazione di un altro invaso artificiale è testimoniata dal frammento dello Statuto orvietano del 1313-1315⁹. Anche per Orvieto, una non secondaria preoccupazione del Comune era quella del reperimento delle

⁸ Si veda in *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, a cura di U. Pasqui, Firenze, Deputazione toscana di storia patria, 1916, pp. 243-246, il frammento di Statuti del 1244.

⁹ L. Andreani, *Un frammento di statuto del Comune di Orvieto (1313-1315). Note a margine*, in «Bollettino dell'Istituto storico artistico orvietano», 42/43 (1986/87), pp. 124-172. Si veda anche S. Carocci, *Le “comunali” di Orvieto fra la fine del XII e la metà del XIV secolo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge, Temps modernes», 99 (1987), pp. 701-728.

risorse finanziarie: il podestà veniva investito del compito di convocare il consiglio generale «in quo deliberetur unde pecunia habeatur pro dicto opere perficiendo».

Come già accennato, Perugia guardò all'area tra il lago Trasimeno e la Val di Chiana fin dalle prime fasi della sua espansione, nel secolo XII, erodendo il territorio di Chiusi, fino a giungere a pochi chilometri dalla antica città etrusca sulla Chiana. È stato scritto che al Comune di Perugia, tra XIII e XIV secolo, dai beni della zona lacustre proveniva «oltre il 75% delle entrate derivate da tutto il patrimonio di proprietà comunale»¹⁰. Senza poter qui seguire i tratti della vicenda politica, ma anche culturale, di questo scontro, si rammentino almeno gli abbondanti studi dei decenni scorsi che hanno mostrato le tappe della nascita di quella fascia territoriale perugina nota come “Chiugi” ma si noti anche che proprio la fonte su cui si concentrerà maggiormente l'attenzione in questa sede, lo *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*¹¹, attesta l'identità del termine con cui venivano identificate sia tale area sia la vecchia città di Porsenna, cioè “Chiusce” sebbene, talvolta, anche in alcune varianti relative all'area¹². Nel 1342 erano ormai almeno centocinquant'anni che Perugia aveva sempre più consolidato il controllo sul versante orientale della Val di Chiana, in un graduale e ben documentato stringersi di tale rapporto. Dallo Statuto in questione, innanzitutto si osservi un altro aspetto linguistico, del resto attestato – ancora una volta – in fonti non solo perugine e cioè l'utilizzo del plurale per definire il corso delle acque: fiume de le Chiane, ponte de le Chiane, porto de le Chiane; un uso che sembrerebbe poter derivare dalla pluralità e mutevolezza delle acque.

Il capitolo 128 del libro quarto si sofferma sul castello di Valiana, oggi Valiano, sul “porto de le Chiane” e sulla navigazione che da esso doveva muovere, che doveva essere autorizzata dal capitano e dal consiglio del popolo di Perugia; stabiliva anche misure di tipo politico, con

¹⁰ G. Riganelli, *La proprietà collettiva del «Chiugi perugino»: genesi e gestione della comunanza agraria tra XIII e XIV secolo*, in *Beni comuni e struttura della proprietà. Dinamiche e conflitti in area toscana fra basso medioevo ed età contemporanea*, a cura di G.V. Parigino, Firenze, Associazione di studi storici Elio Conti, 2017, pp. 71-98, p. 72.

¹¹ *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, a cura di M. Salem Elsheikh, 3 voll., Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2000.

¹² *Ivi*, ad indicem, p. 214.

la proibizione per i nobili di dimorare tra il Trasimeno e le Chiane, per non dare loro la possibilità di sfruttarne le risorse. Una simile misura era presa anche nei riguardi dei Cortonesi, Aretini e Chiusini che non potevano abitare all'interno di Castiglion del Lago¹³. Vi era poi un amplissimo capitolo, il centoquarantesimo, dedicato a costruzioni da erigere vicino alla torre «la quale è de sopra al ponte de le Chiane» e il successivo centoquarantunesimo, ancor più ampio, dedicato alla conservazione de «le terminatione e apilastratione de le comunanze del comune de Peroscia» relative al grande lavoro di ordinamento del Chiugi avvenuto nel corso del secolo XIII. In esso, varie norme erano relative ai modi di condurre le terre, per fini agricoli e di allevamento, di tenere in ordine la rete viaria, di regolare l'edilizia pubblica e privata, di sfruttare le selve circostanti. Veniva anche stabilito che doveva essere «mantenuta en buono stato» la Tressa vecchia il cui letto si doveva «sciampiare e remondare» nei tratti in cui fosse «stretta ovvero riempita». Da non trascurare l'ampia e articolata normativa in relazione alla gestione del vicino lago Trasimeno per fini alimentari e, in essa, a quella del pesce, in particolare delle anguille. La pesca era soprattutto regolamentata in funzione dei bisogni di Perugia: gli abitanti delle comunità lacustri avevano degli obblighi ben precisi, fra cui quello della reimmersione di cinquemila anguille vive e altrettante doveva introdurne il «comparatore degle frutte de l'acqua del lago». Tutto ciò aveva almeno in passato coinvolto direttamente le Chiane poiché lo Statuto del Comune di Perugia del 1279 precisa che le anguille da reimmettere venivano prese appunto dalle loro acque¹⁴.

¹³ *Ivi*, cap. 142, paragrafo 21.

¹⁴ Per il rapporto tra Perugia e il Chiugi si vedano G. Riganeli, *Il Chiugi perugino: genesi di una comunanza agraria*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia Università degli Studi di Perugia. 2, Studi Storico-antropologici», XXIII (n.s. IX), 1985/86, pp. 9-32; M. Vallerani, Il «*Liber terminationum*» del comune di Perugia, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge, Temps modernes», 99 (1987) p. 649-699 e Id. *Le comunanze di Perugia nel Chiugi. Storia di un possesso cittadino tra XII e XIV secolo*, in «Quaderni storici», 27 (1992) p. 625-652. Per la norma relativa alle anguille, *Statuto del Comune di Perugia del 1279*, a cura di S. Caprioli e A. Bartoli Langeli, voll. 2, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1996, p. 336.

3. *La Val di Chiana e gli Statuti trecenteschi dei Comuni del territorio*

Lo Statuto di Cortona, nato con l'affermarsi della signoria dei Casali, nel 1325, è un importante documento per la conoscenza della storia del territorio chianino trecentesco, tanto più considerando che proprio in quell'anno il centro riacquisiva anche l'elevazione a sede vescovile¹⁵.

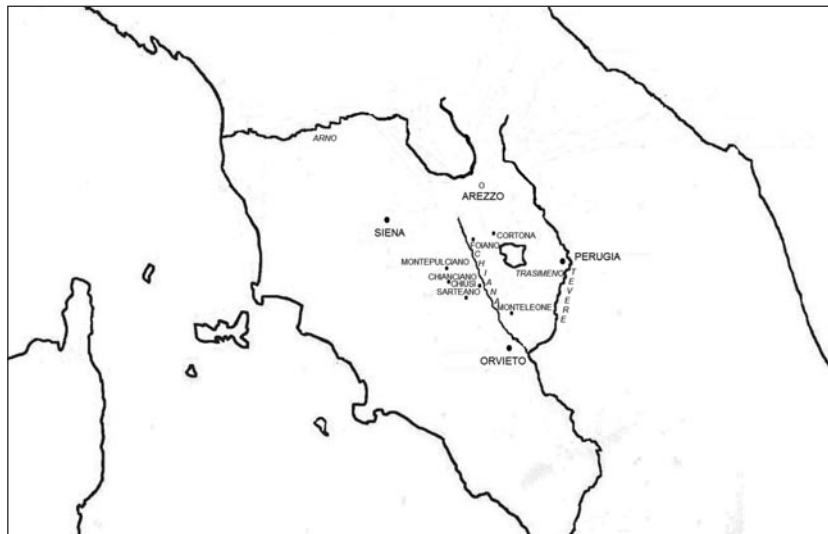
Già dal primo libro dello Statuto – che a Cortona, come diffusamente attestato, era dedicato all'organizzazione istituzionale del Comune – emergono elementi interessanti: alla rubrica XXIII troviamo il pedaggio del porto di Fasciano al primo posto degli introiti del Comune, subito seguito dai diritti di pesca nelle Chiane¹⁶; pesca che torna poco dopo, alla trentesima rubrica, «de iuramento piscatorum». Il capitolo relativo è andato perduto per la caduta proprio della carta che lo riportava: circostanza che, se fosse una coincidenza, sarebbe quanto meno curiosa. Forse il foglio venne preso per un fine pratico, per usarlo come base di un nuovo testo o, comunque, in seguito alla compilazione di un altro testo che lo superava.

Il quarto libro riporta numerose indicazioni sul reticolato viario e di particolare interesse è la menzione di ponti e ponticelli sulle Chiane: solo per fare un esempio, alla quinta rubrica si trovano riferimenti a una via che portava a Fasciano presso Fusigliano. Lungo di essa si trovava una fonte che doveva essere sistemata in modo che vi si potessero dissetare liberamente gli uomini e le bestie. Sulla strada vi era anche un ponte: al fine di garantirne un uso regolare, la cura era assegnata agli uomini dei pivieri «de Popelle et Cignani».

Tale attenzione alla cura di strade, ponti, imbarcazioni rivela un legame forte e importante con una risorsa idrica che non solo non ostacolava la comunicazione ma, anzi, la agevolava; e si è già detto dell'importanza della pesca. Con una certa prudenza, questi toponimi,

¹⁵ Anche per Cortona si può fare affidamento su un'ottima, recente edizione: *Statuto del Comune di Cortona* (1325-1380), a cura di S. Allegria e V. Capelli. Saggi introduttivi di A. Barlucchi, P. Licciardello, L. Tanzini, Firenze, Olschki, 2014. C. Pérol, *Cortona, città o centro minore?*, in *I centri minori della Toscana nel medioevo*. Atti del convegno internazionale di studi, Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009, a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2013, pp. 127-135, rimarca per essa il profilo di città, sebbene "minore".

¹⁶ La stessa misura torna nel libro quarto, al capitolo LXXXXV.



Val di Chiana: località citate nel testo.

legati a odierni poderi o semplici luoghi della campagna, possono fare ipotizzare che le acque non dovevano superare la quota dei 260 metri slm, se il toponimo non ha subito una significativa traslazione; del resto, poco al di sopra della suddetta quota si trova anche una frazione più consistente, Tavernelle, mentre intorno ai 250 troviamo toponimi come «padule».

Presso le Chiane si trovava anche una riserva boschiva che il Comune voleva venisse custodita secondo i termini stabiliti nella rubrica XXIX sempre del libro quarto, cioè la «Silva Viperis comunis Cortone»: due *boni homines* vi venivano mandati a segnare i confini e la cura rispetto a tali aree torna nel capitolo XLVII. Ancora, dal toponimo «ponte-cello Anguillarie» al capitolo XLVIII, ben possiamo evincere che tali pesci, assai ricercati nel medioevo, vivessero nelle Chiane cortonesi e del resto, pur senza specifica del tratto, sappiamo che anche a Firenze arrivavano le anguille chianine mentre si è già ricordato che lo Statuto del Comune di Perugia del 1279 prevedeva di immettere anguille dalle Chiane nel lago Trasimeno.

Di non secondario interesse risulta la norma inserita con la rubrica LXVI, relativa alla navigazione. Si stabiliva, infatti, di mettere una

nuova imbarcazione al porto di Fasciano e che si prendessero contatti con il Comune di Montepulciano «per licteras» per capire se fosse interessato a dividerne le spese. Allo stato attuale delle ricerche, non è possibile stabilire se la proposta trovasse accoglienza ma appare già notevole il solo ipotizzare una gestione “associata” di un servizio da parte di due Comuni confinanti.

Rispetto alla fonte statutaria cortonese, si possono ancora spendere solo poche parole sulle colture fiorenti nel territorio in analisi. La conformazione geomorfologica del territorio di Cortona, cui si è sopra fatto cenno, a est della città dal carattere essenzialmente montuoso e poco adatto all’agricoltura in genere, lascia ritenere che buona parte delle produzioni agricole del Cortonese, varie – si menzionano frumento, uva, olivi e piante tintorie – e, per quel che sembra, piuttosto fiorenti, si concentrassero sui versanti collinari chianini¹⁷.

Prima di passare sulla opposta riva del fiume, attraverso la lettura delle pagine statutarie relative a Montepulciano, ci si sposterà un po’ più avanti nel tempo, al 1387, per un affondo nelle pagine dello Statuto di Foiano, territorio comunale anch’esso confinante con quello cortonese ma posto leggermente più a nord¹⁸. È un altro degli Statuti dell’area recentemente editi e anche in esso si possono rinvenire tematiche simili a quelle appena esposte per Cortona, in particolare nei libri terzo e quarto. Alla rubrica 61 del terzo libro, si affrontava il tema della navigazione sulle Chiane con un testo incisivo che restituisce una assai vivida immagine della presenza di imbarcazioni: infatti, veniva stabilita una pena di cento lire per chiunque danneggiasse «aliquam navem seu garavellam comunis existentem in Clanibus seu in aliquo portu vel aliquo alio loco» mentre per chi avesse danneggiato un’imbarcazione privata, la multa prevista era di venti soldi. Se, dunque, dallo Statuto di Cortona si era ricavata un’informazione relativa a una sola nave – anche se ciò non significa fosse l’unico mezzo presente sulle acque cortonesi quanto, piuttosto, quello della maggiore capacità di carico, se si ipotizzava di proporla al Comune di Montepulciano la condivisione delle

¹⁷ Si vedano le pagine di A. Barlucchi, *L’economia cortonese alla luce dello Statuto*, in *Statuto del Comune di Cortona*, pp. 23-48; dello stesso Autore si veda anche Id., *L’economia aretina tra Due e Trecento*, in *Arezzo nel medioevo*, a cura di G. Cherubini, F. Franceschi, A. Barlucchi, G. Firpo, Roma, L’Erma di Bretschneider, 2012, 145-156.

¹⁸ *Statuto del Comune di Foiano del 1387*, a cura di S. Allegria. Saggi introduttivi di A. Barbagli e A. Barlucchi, Firenze, Associazione di studi storici “Elio Conti”, 2017.

spese – quello di Foiano restituisce indiscutibilmente un'immagine estremamente vivace e varia della vita sulle acque chianine, con più imbarcazioni comunali e con altre private a solcarle. Ma le informazioni che lo Statuto di Foiano offre non finiscono qui, in una dovizia di informazioni di particolare significato perché riportate da una fonte normativa relativa a una delle comunità più fortemente interessate dall'ampliamento dello specchio d'acqua, assai prossima alla zona dove le acque dovevano maggiormente conoscere i fenomeni di stagnazione. Con relazione a una delle principali attività antropiche legate alle acque, la pesca, sempre nel terzo libro ma alla rubrica LXXV, si trova un riferimento davvero vivido alla presenza del pesce nella vita quotidiana dei foianesi: venivano stabilite pene per chi avesse danneggiato le peschiere poste nel territorio di Foiano, procurato lesioni ai pesci, deviato le acque in entrata o facendole uscire. Al momento della stesura dello Statuto, sembra che la pesca nelle Chiane fosse libera ma, alla rubrica XXIV del quarto libro, si prevedeva l'introduzione di una specifica gabella; d'altro canto, per quanto stabilito alla rubrica CXXIII del libro terzo, non si poteva pescare da strutture fisse poste nel medesimo punto per più di due anni.

Da tutto ciò deriva l'immagine di un paesaggio di vita umana strettamente legata all'ambiente fluviale, che non sembra autorizzare in alcun modo a ritenere che questo fosse un impedimento alla vita delle comunità contermini. Non a caso, Franceschi, nell'introdurre il volume dello Statuto, ha scritto di «una regione resa peculiare dall'onnipresenza delle acque – della Chiana, di vari altri corsi d'acqua, di risorgive e fontanili – e al tempo stesso plasmata dall'azione degli uomini per irregimentarle e utilizzarle a fini economici: un ecosistema complesso (...)»¹⁹. Le Chiane sembra fossero tutt'altro che elemento di ostacolo per la mobilità o per lo sviluppo economico del territorio; e, sebbene non sia così immediato trarre informazioni relative alla mentalità da una fonte statutaria, sembra si possa anche dire che i Foianesi non avessero di esse un'immagine negativa né che subissero conseguenze negative sul piano igienico, tali da suggerire misure cautelative.

Spostandosi su Montepulciano, si potrebbe certo osservare preliminarmente che il «castellum Politiano» si trovava a oltre seicento metri

¹⁹ F. Franceschi, *Prefazione*, in *Statuto del Comune di Foiano del 1387*, cit., pp. 11-12.

di quota e, dunque, piuttosto ritratto verso la zona di alta collina, rispetto all'area di vallata della Chiana propriamente detta. È, però, pur vero che gran parte del suo territorio andava a spingersi ben dentro la zona prossima al fiume²⁰. In esso si trovano a più riprese riferimenti alle Chiane, in particolare per i tre argomenti già visti: sfruttamento delle acque per la navigazione e per la pesca, e utilizzo delle aree boschive limitrofe al corso del fiume.

Nel primo libro troviamo già due riferimenti: la rubrica XIII stabiliva i termini di elezione e le mansioni di un notaio incaricato di custodire la *silva vallis Clanium* dalla quale si ricavava del legname, mentre la rubrica LXVIII dello stesso primo libro determinava come tale produzione andasse smerciata. Passando al libro terzo, rubrica XXIII, si ritrova una norma simile a quella che si è già vista nello Statuto di Foiano di cinquant'anni dopo, mossa da volontà di dissuasione rispetto a danneggiamenti dei navigli comunali. La pena prevista era doppia rispetto a quella di Foiano – duecento lire contro cento – ed è anche specificato che per provare il danneggiamento erano sufficienti cinque testimoni credibili e noti per affidabili. La norma scrive di «navem vel garavellam (...) in aliquo portu vel flumine Clanium a Clusina usque ad Torritem»: una distanza non enorme ma che pure è indizio di una navigazione di un certo raggio.

Al termine, del terzo libro, compaiono poi gli amplissimi *Capitula silvarum comunis Montispoliçiani*, pressoché interamente riservati alle *silve Clanium*, con il nome del fiume, come già più volte visto, al plurale²¹. Si prestava profonda attenzione a che i boschi non venissero danneggiati dal pascolo suino, caprino o bovino che, pur essendo un importante elemento per l'economia e l'alimentazione, significativamente, non doveva andare a danneggiare i boschi sulle rive del fiume. Tali ecosistemi dovevano fornire qualcosa di anche più importante del bestiame sopra rammentato ed è nota l'importanza del legno per la vita delle comunità medievali come materiale da costruzione e combustibile. Pur osservando una norma relativa alla dimensione economica, possiamo leggere in filigrana la coscienza dell'utilità di preservare

²⁰ Anche per Montepulciano si può fare affidamento su un'ottima edizione dello Statuto trecentesco, per quanto datata: *Statuto del Comune di Montepulciano del 1337*, a cura di U. Morandi, Firenze, Le Monnier, 1966.

²¹ *Ivi*, pp. 242-274.

l'ecosistema dei boschi umidi presso il fiume sfruttandoli, sì, ma non in misura esasperata. Senza voler in alcun modo forzare l'interpretazione alla ricerca di una sensibilità ecologista *ante litteram*, sembra piuttosto evidente che le comunità che gravitavano sulle Chiane intervenissero sull'ambiente della valle in modo assai poco pervasivo, ancora nel pieno Trecento, pur imprimendovi, in qualche misura, una inevitabile impronta ambientale. L'acqua del fiume era una risorsa cui attingere, senza eccedere, per ricavarne benefici, prima di tutto, per chi attorno al fiume viveva.

Piuttosto interessanti e dettagliate le norme relative alla pesca e allo smercio del pescato. Se una lacuna nel manoscritto consente solo di conoscere l'intitolazione della decima rubrica del quarto libro *de extraordinariis* – «De non emendo vel conducendo ius aque seu piscandi Clanium ab alio quam a Comuni»²² – si recuperano maggiori dettagli dai contenuti dei quattro libri *statutorum pertinentium ad dominum syndicum*²³ che, nella redazione poliziana, seguivano gli statuti *comunis et populi terre Montispolitiani*. La giurisdizione del giudice sindaco tutelava le acque, le fonti, la manutenzione delle vie pubbliche, oltre a controllare molti aspetti della vita quotidiana, affinché non venissero a mancare beni di prima necessità, in particolare alimenti: tutti aspetti che portano a una vivida immagine della vita concreta della comunità. Al terzo libro di esso si trovano cinque rubriche tutte legate al pesce, al suo smercio e all'approvvigionamento, con particolare riferimento proprio dalle acque delle Chiane: infatti, la rubrica LXVIII stabiliva una pena per chi pescasse «in aqua Clanium» e non portasse il ricavato nel mercato in piazza; ma la pena valeva solo per il pescato di tale provenienza – «exceptis piscibus marinis et salitis», specificava lo Statuto – che non doveva uscire dal distretto di Montepulciano per essere portato e venduto nel mercato della piazza. La successiva rubrica LXX stabiliva che, nei mesi di giugno, luglio e agosto, il mercato veniva limitato alle prime ore del mattino, al termine delle quali veniva prescritto di pulire accuratamente l'area occupata: evidentemente, la restrizione oraria era mossa da motivi igienici e può anche suggerire una dimensione non tra-

²² *Ivi*, p. 275.

²³ Essi occupano una parte non piccola del manoscritto, dal f. 117 al 172, e sono seguiti dallo Statuto delle gabelle, da quello dei signori Cinque e da quello della lira; *ivi*, pp. 275-423.

scurabile dello smercio ittico che nei mesi più freddi si poteva forse protrarre a lungo, per l'abbondanza dell'offerta e la non trascurabile entità della domanda. Del resto, alcune rubriche precedenti – dalla LXVI alla LXVIII – avevano regolamentato i luoghi interdetti alla vendita, in particolare la *logia comunis, iuxta plebem Sante Marie*, e gli orari in cui osti e tavernieri potevano comprare il pesce oltre a vietare la vendita di pesce di pescivendoli forestieri, né direttamente né tramite società e accordi con locali.

Queste disposizioni potrebbero suggestionare fino a far quasi immaginare in luoghi oggi ordinati e composti, in alcuni giorni di inverno pressoché spopolati, un brulichio di persone davvero notevole; ma, senza indulgere troppo nella fantasia in merito a delicate questioni demografiche, mostrano un legame fortissimo con l'ambiente fluviale. Per avviarsi a una conclusione, si preferirà notare come la normativa poliziana, similmente a quella cortonese, si interessava del rapporto tra i boschi, le *silve vallis Clanium*, e le comunità *villarum*, che sostenevano le spese per la custodia da metà giugno a metà luglio, come regolato dalla rubrica CLXVIII dello Statuto del Sindaco. A Montepulciano, però, era concesso immettere bestiame, in particolare maiali, dietro il pagamento di una gabella. Si noti, ancora, un capitolo con il quale il Sindaco, all'inizio del suo ufficio, era tenuto a operare per

recuperare omnia iura, possessiones et bona dicti comunis et maxime possessiones silvatas et terras laboratorias et cultivas, prata, silvas, cerreta, padulia, aquas et flumina spectantia et pertinentia ad dictum comune, quocumque modo vel causa cum scriptura vel sine, et etiam vias, pontes, fontes, plateas, casalina, fossata, piscarias, ius piscandi et navilia et ius navigandi vetera seu antiqua ubicumque sunt per confines sive loca quocumque tempore a quibuscumque personis sive locis occupata, et inventa, reducere et reduci facere ad dictum comune; et illos, qui de ditis bonis et iuribus aliquid occupaverunt, punire et condannare (...) et facere scrivi sententiam (...) in cartolario dicti comunis ad perpetuam rei memoriam.

Una disposizione piuttosto eloquente circa l'atteggiamento estremamente attento allo sfruttamento delle risorse e, in ciò, alle acque, comprese quelle paludose esplicitamente citate.

La carrellata di norme statutarie ha offerto un'immagine dei quadri ambientali chianini che sono apparsi come il frutto di un intreccio fitto e indivisibile tra l'ordito della natura e la trama dell'intervento umano, in un'area umida dall'equilibrio complesso.

Secondo i calcoli di Giuliano Pinto, l'area allagata della Val di Chiana, anche nei momenti di maggiore estensione, non arrivava a coprire che un dodicesimo dell'intera superficie valliva²⁴. La Val di Chiana, come è ovvio, non era solo fiume, solo acqua, solo palude e questa può essere stata meno negativa di quanto certe fonti possono aver fatto ritenere. I paesaggi ricostruiti sulla base di una lettura delle fonti statutarie meritano quanto meno di essere affiancati a quelle immagini segnate da una mentalità culturalmente orientata e da velleità artistico-letterarie, senza voler rischiare di essere accusati di lesa maestà nei confronti di Dante del quale, anzi, è importante saper cogliere le conoscenze ma ricordando che, se recuperate dalle sue parole, sono allora anche filtrate dalla sua mentalità.

Spostandosi anche più avanti nel tempo, al Quattrocento e al Cinquecento, Statuti di terre con ampie parti ben dentro la Val di Chiana tacciono del tutto su eventuali situazioni di disagio create dallo stato delle acque chianine: il riferimento è agli Statuti di Sarteano del 1433²⁵ e a quelli di Chianciano del 1544²⁶. Così come un altro centro posto a una certa quota sulle colline a est della valle, Monteleone d'Orvieto, nello Statuto del 1407 si preoccupava di tenere in funzione un ponte sulle Chiane²⁷. E, andando ancora oltre, gli stessi Statuti del 1538 di Chiusi mostrano attività di pesca nel fiume, la presenza di imbarcazioni e il riferimento al passaggio di bestiami via acqua anche per la vecchia città etrusca: sembrerebbe che nemmeno il tratto di sua competenza fosse così inospitale²⁸.

²⁴ Pinto, *Op. cit.*, p. 18.

²⁵ *Statuti del Comune di Sarteano (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. Dani, M. Marrochi, A. Niccolucci, Canterano (Roma), Aracne, 2018.

²⁶ *Chianciano e i suoi Statuti in età moderna. Una comunità federata dello Stato di Siena*, a cura di A. Dani e A. Rondoni, Siena, Il Leccio, 2014.

²⁷ *Lo statuto del castello di Monteleone del 1407 volgarizzato nel 1643*, a cura di S. Giovannini, Perugia, Edizioni della Soprintendenza dell'Umbria e delle Marche, 2015.

²⁸ *Statuti della città di Chiusi (1538)*, a cura di C. Cencioni, Chiusi, Edizioni Lui, 1996, rubriche LXXV, LXXVII e LXXXIV, pp. 160-163.

Alfio perdonerà se si è presentato poco più di una elencazione di dati, senza approfondire l'interpretazione. Affinché ciò avvenga sarà però importante arricchire ulteriormente la base documentaria. Questo perché, nel concludere, si intende sottolineare ancora una volta la necessità di osservare i paesaggi umidi palmo a palmo e distinguendo attentamente le varie fasi storiche. Pochi ambienti sono più vari di quelli umidi: lungo le Chiane, nel corso del lungo millennio medievale, doveva crearsi una vasta varietà di habitat, parcellizzata e peculiare in ogni microcosmo²⁹.

²⁹ Un passo in avanti potrebbe essere condotto con indagini archeologiche puntuali, in vari punti dell'antico corso del fiume, magari in prossimità della quota che doveva essere quella del livello delle acque, o nei pressi dei toponimi attestanti la presenza di porti. Si veda un interessante saggio, anche per i rimandi bibliografici: A. Saggiaro, G.M. Varanini, *Insediamento umano, terra e acque nella pianura veronese (IX-XIV secolo): archeologia e fonti scritte*, in *Acque e territorio nel Veneto medievale*, a cura di D. Canzian e R. Simonetti, Roma, Viella, 2012, pp. 95-113.

Biblioteca di Storia Agraria Medievale (BSAM)

A. Cortonesi, M. Montanari

1. Andreolli Bruno, Montanari Massimo, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*.
2. Andreolli Bruno, Fumagalli Vito, Montanari Massimo (a cura di), *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*.
3. A.A.V.V. *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del Medioevo*.
4. Andreolli Bruno, Montanari Massimo (a cura di), *Il bosco nel Medioevo*.
5. Cortonesi Alfio, *Il lavoro del contadino. Uomini, tecniche, colture nella Tuscia tardomedioevale*.
6. Pini Antonio Ivan, *Vite e vino nel Medioevo*.
7. Debbia Monica, *Il bosco di Nonantola. Storia medievale e moderna di una comunità della bassa modenese*.
8. Lagazzi Luciano, *Segni sulla terra. Determinazione dei confini e percezione dello spazio nell'alto Medioevo*.
9. Gaulin Jean-Louis, Grieco Allen J. (a cura di), *Dalla vite al vino. Fonti e problemi della vitivinicoltura italiana medievale*.
10. Galetti Paola, *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*.
11. Lanconelli Angela, *La terra buona. Produzione, tecniche e rapporti di lavoro nell'agro viterbese fra Due e Trecento*.
12. Montanari Massimo, *Contadini di Romagna nel Medioevo*.
13. Roversi Monaco Francesca, *La corte di Guastalla nell'alto Medioevo*.
14. Pasquali Gianfranco, *Contadini e signori della bassa. Insediamenti e «deserta» del ravennate e del ferrarese nel Medioevo*.
15. Anti Elisa, *Santi e animali nell'Italia Padana (Secoli IV-XII)*.
16. Andreolli Bruno, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*.
17. Montanari Massimo, Vasina Augusto (a cura di), *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*.
18. Cortonesi Alfio, Montanari Massimo (a cura di), *Medievistica italiana e storia agraria*.
19. Bonacini Pierpaolo, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*.
20. Montanari Massimo, Mantovani Giorgio, Fronzoni Silvio (a cura di), *Fra tutti i gusti il più soave... Per una storia dello zucchero e del miele in Italia*.
21. Galetti Paola, Racine Pierre (a cura di), *I mulini nell'Europa medievale*.
22. Benatti Cinzia (a cura di), *Gli estimi di S. Maria in Porto di Ravenna degli anni 1288-91 e 1319*.
23. Campanini Antonella, *Il villaggio scomparso. Rivalta di Reggio nei secoli IX-XIV*.
24. Coser Enrica, Giansante Massimo (a cura di), *Libro di conti della famiglia Guastavillani (1289-1304)*.
25. Galetti Paola (a cura di), *Civiltà del legno. Il legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*.
26. Sansa Renato, *L'oro verde. I boschi nello Stato pontificio tra XVIII e XIX secolo*.

27. Poni Carlo, Fronzoni Silvio (a cura di), *Una fibra versatile. La canapa in Italia dal Medioevo al Novecento*.
28. Rinaldi Rossella, *Dalla via Emilia al Po. Il disegno del territorio e i segni del popolamento (secc. VIII-XIV)*.
29. Brugnoli Andrea, Varanini Gian Maria (a cura di), *Olivi e olio nel medioevo italiano*.
30. Cortonesi Alfio, Montanari Massimo, Nelli Antonella (a cura di), *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*.
31. Canova Franco, Nosari Galeazzo (a cura di), *Registro delle concessioni di terre e beni del monastero di San Benedetto in Polirone*.
32. Pasquali Gianfranco, *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia altomedievale*.
33. Mancassola Nicola, *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporto di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*.
34. Galetti Paola, Andreolli Bruno (a cura di), *Mulini, canali e comunità della pianura bolognese tra Medioevo e Ottocento*.
35. Panero Francesco, *Grandi proprietà ecclesiastiche nell'Italia nord-occidentale. Tra sviluppo e crisi (secoli X-XIV)*.
36. D'Alessandro Vincenzo, *Città e campagne nella Sicilia medievale*.
37. Golinelli Paolo (a cura di), *Agiografia e culture popolari - Hagiography and popular cultures. In ricordo di Pietro Boglioni*.
38. Panero Francesco, *Forme di dipendenza rurale nel Medioevo. Servi, coltivatori liberi e vassalli contadini nei secoli IX-XIV*.
39. Mario Marrocchi, *Lo statuto duecentesco del Comune di Radicofani*.

Agricoltura, lavoro, società

Questo volume, dedicato a Alfio Cortonesi in occasione dei suoi settant'anni, raccoglie i contributi di colleghi e amici con i quali lo storico, nel corso della sua lunga attività di docenza e di studio delle campagne e del mondo contadino, ha condiviso percorsi di ricerca, instaurato rapporti di collaborazione, creato occasioni di confronto.

Contributi di Ivana Ait, Gabriele Archetti, Duccio Balestracci, Enrico Basso, Maria Teresa Caciorgna, Paolo Cammarosano, María Antonia Carmona Ruiz, Sandro Carocci, Julián Clemente Ramos, Vincenzo D'Alessandro, Arnold Esch, Anna Esposito, Anna Falcioni, Franco Franceschi, Antoni Furió, Paola Galetti, Stefano Gasparri, Gioacchino Giammaria, Étienne Hubert, Paulino Iradiel, Tersilio Leggio, Vito Loré, Mario Marrocchi, Jean Marie Martin, Emilio Martín Gutiérrez, Michael Matheus, Anna Modigliani, Massimo Montanari, Roberta Mucciarelli, Paolo Nanni, Luciano Palermo, Francesco Panero, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, Paolo Pirillo, Riccardo Rao, Flocel Sabaté, Biagio Saïtta, Pinuccia F. Simbula, Alessandro Soddu, Thomas Szabó, Carmelina Urso, Gian Maria Varanini, Marco Vendittelli, Luis Rafael Villegas Diaz.



€ 48,00

www.clueb.it